



Fondatore Giulio Polotti

Mercato del Lavoro News – n.22

LO PSICODRAMMA DELLE PENSIONI

Come previsto dalla L.214/2011 (Legge Fornero – votata con larga maggioranza in Parlamento, anche da chi oggi chiama alla lotta) in base alle rilevazioni statistiche dell'ISTAT sull'aspettativa di vita degli italiani, la soglia per accedere alla pensione, sia di vecchiaia che di anzianità o anticipata, viene prolungata di 5 mesi. Per capirci, l'età per accedere alla pensione di vecchiaia sale da 66 anni e 7 mesi a 67 anni. Questo per il 2019. Scandalo! Tragedia! Poveri vecchi costretti a trascinarsi in miniera!

Nessuno in Europa spietato come noi, dice Camusso indignandosi. Ahimè non è vero. Se vogliamo usare un metodo induttivo (come direbbe Galileo) misureremmo l'età di pensionamento effettivo delle persone, quale ne sia la causale (vecchiaia, anzianità, anticipazione, invalidità, ecc.) e allora scopriremmo che in realtà l'età media di pensionamento in Italia è 62,5 anni mentre la media OCSE è 64 anni (dato OCSE, 2015).

Come mai? Perché 66,7 è l'età "legale" per il pensionamento di vecchiaia, quello cioè cui ha diritto ogni lavoratore a prescindere dai contributi versati. Ma oltre al pensionamento per vecchiaia esistono altre forme di pensionamento che consentono di ritirarsi ben prima dell'età "legale": i lavoratori impegnati in mansioni usuranti, i marittimi, i minatori, le diverse gestioni speciali (dai lavoratori del trasporto alle ferrovie al volo, dove l'età di pensionamento è di 60 anni), il regime sperimentale e transitorio riservato alle lavoratrici dalla riforma Maroni (legge 243/2004) che prevede il possibile ritiro anticipato con 35 anni di contributi a 57 anni di età. Ma soprattutto la "pensione anticipata", nota una volta come pensione di anzianità: chiunque può andare in pensione indipendentemente dall'età se ha versato 42 anni e 10 mesi di contributi, se è maschio, o 41 anni e 10 mesi, se è femmina. Per capirne la portata, basta segnalare che sia nel 2016 che nei primi 9 mesi del 2017 sono state poco meno del doppio dei pensionamenti per vecchiaia nel Fondo Lavoratori Dipendenti, e più o meno lo stesso nelle altre gestioni (commercianti, artigiani, ecc.).

Sembra strano, ma basta pensare che chi ha cominciato a lavorare subito dopo la fine della scuola dell'obbligo, cioè a 16 anni, può andare in pensione a poco più di 58 anni. Oggi ci sembra una situazione d'altri tempi, ma bisogna considerare che chi va in pensione oggi è entrato nel mondo del lavoro più di quattro decenni fa, cioè negli anni '70, quando andare a lavorare finita la scuola dell'obbligo era piuttosto comune. Circa il 50 per cento delle persone che sono andate in pensione negli ultimi anni avevano solo la licenza media: significa che non hanno terminato le scuole superiori e che quindi hanno probabilmente iniziato a lavorare molto presto, proprio intorno ai 15-16 anni.

Ecco perché l'età reale del pensionamento per la maggioranza dei lavoratori è sensibilmente inferiore (e continuerà ad esserlo) ai fatidici 67 anni. Per un'evidenza più immediata, basti pensare che nei primi tre trimestri 2017 sono andate in pensione di vecchiaia (cioè a 66 anni e 7 mesi) 36.796 lavoratori dipendenti, mentre ne sono andati in pensione anticipata 67.539. Dato che si ripete più o meno nelle stesse proporzioni nelle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi /INPS, rilevamento 10 ottobre 2017)

Dunque riportiamo l'apocalisse annunciata alle sue reali proporzioni: a partire dal 2019 per andare in pensione serviranno 5 mesi di più, di età o di contributi. Sicché l'età di pensionamento effettivo, almeno per un po' di anni, salirà a 62 anni e 10 mesi: sempre meno dei 65 di Germania, Austria, Svezia, Gran Bretagna, Spagna, Danimarca, Finlandia, Svizzera o addirittura dei 67 di Norvegia e Islanda (OCSE 2015).

Ma c'è un'altra cosa che di solito viene enfatizzata nelle geremiadi sulle pensioni: la miseria dell'ammontare dei trattamenti.

Qualche dato per inquadrare la questione: sempre con riferimento ai primi tre trimestri 2017, la pensione di un lavoratore dipendente ritirato per anzianità è mediamente di € 2.281/mese lorde per 13 mesi. Quella di un lavoratore ritiratosi per vecchiaia è di € 1.108. Come mai? Perché chi si è ritirato anticipatamente avrà evidentemente versato il massimo dei contributi, chi si ritira per vecchiaia e non lo ha fatto prima è verosimilmente perché nella sua carriera ha avuto periodi di non lavoro o di lavoro in nero, e quindi ha versato meno contributi. Per lui il pensionamento di vecchiaia è una rete di sicurezza, una garanzia di poter comunque accedere alla pensione. Ma leggiamo di pensioni ancor più basse, come mai?

Perché se ai trattamenti di vecchiaia e anzianità dei lavoratori dipendenti sommiamo le pensioni di reversibilità, che sono più basse per legge del trattamento diretto cui si riferiscono, e quelle delle categorie autonome, che hanno minori rendimenti perché pagano minori contributi, nonché quelle baby del pubblico impiego o quelle di vecchiaia di anni fa, bassissime perché sostenute da contributi bassissimi e spesso bisognose di essere integrate al minimo, e facciamo la media, si ottiene un dato sul quale è d'obbligo sconsolarsi.

In sostanza: chi va oggi in pensione avendo alle spalle una normale carriera contributiva non sta messo male. Sta male chi c'è andato o ci andrà prossimamente con pochi contributi pagati. E' ben più un'emergenza questa piuttosto che quella di chi è preoccupato di dover lavorare 5 mesi di più.

Se vogliamo essere concreti, il sistema di pensionamento ai pensionandi dei prossimi vicini anni non crea problemi reali, salvo il fastidio di lavorare qualche mese in più.

E' vero che, oltre ai lavori usuranti già individuati e salvaguardati, possono esserci altre mansioni da considerare per una possibilità di anticipare la pensione: ma in questo caso non si tratta certamente dei 5 mesi, se si tratta di casi reali...

Il problema autentico è quello di chi, come detto prima, una pensione adeguata non è riuscito a costruirselo, e ancor di più quello dei giovani che iniziano a lavorare adesso. Come abbiamo visto, la rendita della pensione di vecchiaia è mediamente metà di quella di anzianità, appunto perché corrisponde ad una vita lavorativa discontinua, con periodi di non lavoro o di lavoro nero e quindi non coperti da contributi.

Il problema vero allora per il Paese non sono i 5 mesi in più per chi sta per andare in pensione, ma quello di chi non ha potuto costruirsi una pensione civile o di chi rischia di non farcela nei prossimi decenni. Questa sì è una materia socialmente rilevante e finanziariamente difficile da affrontare: i 5 mesi in più possono costituire un disagio per una parte degli interessati ma non costituiscono certo un'emergenza per la stragrande maggioranza della popolazione, e ancora di più se la vicenda fosse spiegata in modo corretto. Il Governo è in grado di farlo, sovrastando l'allarmismo di sindacati (che nei pensionandi che dovrebbero lavorare ancora 5 mesi hanno la loro constituency), sinistra identitaria e vari populistici?